

FRANCO GIULIO BRAMBILLA

PRATICARE  
E RACCONTARE  
I “SANTI SEGNI”

Queriniana

## In un mondo di segni

«Viviamo in un mondo di segni, ma la realtà che essi significano l'abbiamo perduta»<sup>1</sup>. Romano Guardini, un pensatore di origini italiane che in Germania è stato maestro di intere generazioni di giovani durante le due guerre mondiali, ha scritto nel 1927 un libricino prezioso, fatto di brevi pagine d'inarrivabile profondità. Egli non solo ha riattivato lo "spirito della liturgia" nelle cerimonie, ma attraverso una finissima pedagogia ha introdotto a comprendere i "segni elementari" del corpo, della creazione, della ritualità, perché potessero essere intesi «quali simboli santi, quali elementi dei sacramenti e sacramentali» (p. 124). Nelle pagine

---

<sup>1</sup> R. GUARDINI, *Lo spirito della liturgia. I santi segni*, prefazione di Giulio Bevilacqua, Morcelliana, Brescia 1987 [or. 1919, 1927], p. 129 (la numerazione nel seguito del testo si riferisce a quest'opera).

finali della sua operetta Guardini svela il segreto del suo tentativo. Riconoscere in queste realtà la qualità di “santi segni” è «l’arte sublime [...] di cogliere l’essenza delle cose e l’essenza della propria anima nella loro armonia voluta da Dio» (p. 199).

Il “segno” è il nome della realtà che parla all’anima, la quale attraverso il corpo si lascia scuotere dall’urto della vita. Questa relazione con cui l’uomo (*’adam*), nel giardino della creazione, pronunciando il nome di piante e animali, «prese possesso del mondo e di se stesso» (*ibid.*), è stata lacerata dal peccato, e può essere restituita alla sua santità nel rito, che provoca la vita a tenere viva la linfa che viene dalle cose e nutre l’anima. Guardini usa un bel paragone: se la parola-moneta è come una macchina che distribuisce soldi senza conoscerne il valore, la parola-segno può ritrovare il suo originario candore, quando dischiude «l’esperienza in cui l’anima incontra l’essenza della cosa» (p. 201).

Non è neppure pensabile imitare l’impresa di Guardini che ha ispirato molti al-

tri tentativi<sup>2</sup>. Il teologo della liturgia afferma che ci vorrebbe una madre che «formata per conto proprio liturgicamente, insegnasse al suo bambino a far bene il segno della santa Croce; a vedere nella candela che arde una persona che apre il suo intimo sentire; a stare nella casa del Padre con tutta la sua viva umanità...» (p. 125). La pratica cristiana, infatti, è il grande fiume che trasmette di generazione in generazione la vita di fede, con i suoi segni sacri, che non sono donati solo per conoscere, ma anche per ben operare.

Come sa bene la Sacra Scrittura, la quale li trasmette nell'atto di fede orante che l'ebreo ancor oggi professa tre volte al giorno: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e

---

<sup>2</sup> L. ALONSO SCHÖKEL, *L'Eucaristia*, Ancora, Milano 1987; J. ALDABAL, *Simboli e gesti*, Elledici, Torino 1987; A. KUHNE, *Segni e simboli nel culto e nella vita*, Paoline, Cinisello Balsamo 1988; G. LAFONT, *Eucaristia, il pasto e la parola. Grandezza e forza dei simboli*, Elledici, Leumann 2002; A.M. CÀNOPI, *La santa messa. Commento spirituale al rito*, Paoline, Milano 2008; A. AMAPANI, *Segni e gesti. Nell'umanità della liturgia tutta l'umanità di Dio*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2017; G. ZANCHI, *Luoghi della grazia. La liturgia e i suoi spazi*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2018.

con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. *Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li leggerai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte»* (Dt 6,4-9, corsivo mio). I precetti del Signore, che nella *Tôrah* riguardano il culto e la carità, si trasmettono parlandone in casa, camminando per la strada, col favore del mattino e sul calar della sera: bisogna portarli sulla mano come un segno, tenerli bene alla vista degli occhi, iscriverli persino sull'ingresso della casa. Sì, perché «la via che conduce alla vita liturgica non si dispiega attraverso la mera istruzione teorica, bensì è offerta innanzitutto dalla pratica» (p. 125).

La mia proposta cerca di ordinare i “santi segni”, raggruppandoli secondo la loro tonalità principale, senza escludere che possano significare anche altre dimensioni dell'universo simbolico liturgico: ad esempio i segni creaturali (acqua, luce, olio, pane/vino) sono i significanti del mondo del-

la grazia. Ma questo vale anche per gli altri simboli. La mappa che segue si apre con il *segno della croce* e si chiude con la *benedizione*, che sono per così dire i segni della totalità. Questi fanno da cornice a tre gruppi che ho connotato col loro tratto prevalente: *segni corporei, creaturali e rituali*. Rispetto all'affascinante libretto di Guardini, il mio percorso beneficia oggi del rinnovamento biblico e liturgico. I santi segni possono così nutrirsi alla fresca corrente della Sacra Scrittura e della tradizione liturgica della chiesa.

Il quadro che presento, pertanto, illumina la costellazione dei segni con la ricchezza della Bibbia e della pratica liturgica, senza disperdere il sapore indimenticabile del tentativo di Guardini. Se egli vedeva nel “segno santo” il mediatore tra lo sguardo dell’anima e l’essenza delle cose per aprirlo al mistero di Dio, da parte mia sono convinto che il segno è lo splendore del mondo che tocca il nostro corpo perché possiamo accogliere con devozione il dono di Dio. Il mondo dei segni manifesta l’incanto della vita e fa nascere nel cuore dell’uomo la devozione. Se la liturgia

avviene *per ritus et preces*, i “santi segni” ne sono il lussureggiante corredo.

Il percorso seguente offre il materiale per far gustare il sapore della vita: ci vorrebbero un sacerdote, una mamma, una catechista, un maestro che rielaborassero questi spunti narrando e introducendo al mondo dei segni sacri per consegnare il fuoco dell’esistenza. È bello “praticare e raccontare i santi segni” e così poterli trasmettere ancor oggi di generazione in generazione.